

# BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



**1**

Anno XCV  
Gennaio 2004

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

## I N D I C E

### **ATTI DEL CARD. AMMINISTRATORE APOSTOLICO**

Omelia nella Messa per la Solennità dell'Epifania .....	pag. 3
«Incontrare Dante» Riflessioni a margine di un commento alla Divina Commedia.....	» 7

### **VITA DIOCESANA**

1° gennaio 2004 – Giornata Mondiale della Pace .....	pag. 11
Celebrazione eucaristica per la chiusura del ministero episcopale di S.E. il Card. Giacomo Biffi .....	» 15
Notificazione all’Arcidiocesi per l’ingresso dell’Arcivescovo S. E. Mons. Carlo Caffarra .....	» 26
XXVI Giornata per la Vita .....	» 28

### **CURIA ARCIVESCOVILE**

#### Cancelleria

— Nomine .....	pag. 33
— Conferimento dei Ministeri.....	» 33
— Necrologio .....	» 33

---

---

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

---

---

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi  
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56  
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

---

---

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA  
C.C.P. 20657409

# ATTI DEL CARDINALE AMMINISTRATORE APOSTOLICO

## OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

Metropolitana di S. Pietro  
martedì 6 gennaio 2004

Insolito e stupefacente è l'episodio dell'arrivo dei Magi, raccontatoci dal vangelo di Matteo.

La Chiesa l'ha scelto però per avviare una delle meditazioni più rilevanti e necessarie nel cristianesimo: la meditazione sulla "manifestazione di Dio" (la "epifania", appunto); di quel Dio che non è restato racchiuso (si fa per dire) nella sua beata infinità, ma ha voluto effondersi verso le sue creature, gratificandole della sua luce (cioè della sua verità e del suo amore).

Un episodio insolito e anche misterioso. Chi sono questi personaggi? Non lo sappiamo con precisione: la narrazione li chiama "magi", una parola dai significati sfumati, che indicava in genere quanti erano dediti alle scienze più varie, non escluse le scienze occulte. Da dove vengono? "Da oriente", ci è detto; ma è un'indicazione generica e troppo vasta. Quanti sono? Non lo sappiamo; dal triplice dono (l'oro, l'incenso e la mirra) la tradizione ha supposto (ma solo supposto) che siano tre.

Però quanto ci dice il Vangelo è sufficiente perché ci rendiamo conto della singolarità della loro avventura e del valore della decisione che li ha mossi.

Avvezzi a scrutare con assiduità la volta celeste, una notte si avvedono che tra il consueto scintillio delle stelle una luce nuova aveva cominciato a rifulgere. Colti e informati quali erano della letteratura dei popoli vicini, hanno subito posto in relazione ciò che vedevano con ciò che avevano letto in un'antica profezia custodita dal popolo ebraico; una profezia che diceva:

«Io lo vedo, ma non ora,  
io lo contemplo, ma non da vicino:

‘Una stella spunta da Giacobbe  
e uno scettro sorge da Israele’» (*Nm* 24,17).

Come mai quella stella fatidica è stata vista da loro e soltanto da loro? Perché essi non solo guardavano: sapevano elevare insieme con gli occhi anche i loro pensieri.

Gli altri – ricurvi sull’opacità delle cose materiali – erano tutti presi dall’assillo dei molteplici interessi di quaggiù, seppellendo così ogni aspirazione e ogni fremito del loro spirito sotto la coltre delle sollecitudini e degli appagamenti della vita terrena.

\* \* \*

Affascinati dalla loro scoperta, sotto l’impulso dello Spirito di Dio che li ha illuminati e li muove, i Magi si decidono a mettersi in cammino. Capiscono che i messaggi dall’alto non possono rimanere unicamente in funzione di una contemplazione teorica, una contemplazione curiosa e appagata della sua curiosità: chiedono la generosità di una sequela e l’eroismo di un cambiamento di vita.

Ma – lo possiamo ben immaginare – quella sequela, quel cambiamento di vita, non era facile impresa. Avranno avuto una famiglia, un parentado, delle amicizie, e lasciano tutti per una partenza che era ardua da spiegare. Avranno avuto degli affari in corso, e li abbandonano. Le loro abitudini sono sconvolte, ma essi hanno un appuntamento arcano e irresistibile, al quale si affidano nella certezza di avere poi in cambio delle sicurezze più solide e la garanzia di una gioia più vera.

Nemmeno il viaggio è stato senza prove interiori e senza tentazioni. Attraversano paesi dove la gente è indaffarata in mille faccende; e vengono probabilmente guardati come vagabondi oziosi che si danno alla vacanza e allo svago. Si saranno imbattuti anche in villaggi in festa, animati da un’accolta di buontemponi che danza, che canta, che mangia, che folleggia, che li guarda passare stanchi e imbiancati di polvere; e forse li deride.

Essi ne avranno sofferto. Qualcuno ha detto: è terribile avere un grande ideale nel cuore, ed essere il solo a saperlo. Anche per loro non sarà stata un’esperienza piacevole, ma niente e nessuno li può distogliere dal loro proposito: essi procedono con fiducia indomabile.

Pellegrini siamo tutti, tutti noi siamo in cerca di colui che è il senso e lo scopo del nostro esistere; anche per noi, dunque, che abbiamo la fortuna di aver sentito parlare dell'unico Salvatore Gesù e del suo messaggio di amore, è brillata una stella, il segno del Signore che ci chiama.

Per noi questa vicenda dei Magi è una specie di parabola, che ci rivela come deve essere la nostra vita: una ricerca di Dio che incontra molti ostacoli dentro e fuori di noi, ma che non deve arenarsi mai.

Valgono per ciascuno di noi le immortali parole con cui sant'Agostino comincia le sue *Confessioni*: «Tu, o Signore, ci hai fatto per te, e il nostro cuore è inquieto fino a che non si acquieti in te» (I,1,1).

\* \* \*

I Magi arrivano a Gerusalemme, ma i problemi non sono finiti: la stella, che li aveva lungo tutto il cammino guidati e incoraggiati, adesso scompare. Ed essi, dopo tanta fatica, si trovano smarriti in una città straniera, distratta e indifferente. Come si vede, il Signore non si stanca mai di mettere alla prova quelli che pur chiama appassionatamente a sé.

«Dove mai sarà nato – si domandano – il re dei Giudei, che siamo venuti a cercare?».

Ancora una volta i Magi ci sono di esempio e di insegnamento. Per sciogliere l'ultimo e più inesplicabile nodo, non si affidano alla loro scienza, alla loro cultura, ai loro personali ragionamenti. Si mettono in ascolto della parola di Dio, che allora era custodita in Israele, così come adesso è custodita nella santa Chiesa Cattolica.

E dai sacerdoti ricevono la soluzione giusta e sicura: «Gli risposero: Nascerà a Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

*E tu Betlemme, terra di Giuda,  
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:  
da te uscirà infatti un capo  
che pascerà il mio popolo Israele'».*

Così, non essendosi mai persi d'animo e avendo impostato correttamente la loro indagine, arrivano finalmente al sospirato traguardo: «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratosi lo adorarono» (Mt 2,11).

Questa annotazione del vangelo di Matteo ci consente di raccogliere un ultimo insegnamento.

«Con Maria sua madre»: è impossibile trovare Gesù senza la Vergine fedele, che è la madre anche della nostra fede e il sostegno della nostra speranza. Potremmo dire che, sotto questo profilo, la Madonna è per noi la prima “epifania” del Signore Gesù.

**«INCONTRARE DANTE»**  
**RIFLESSIONI A MARGINE DI UN COMMENTO**  
**ALLA DIVINA COMMEDIA**

Istituto Veritatis Splendor  
venerdì 16 gennaio 2004

Ho incontrato Dante nella prima adolescenza e posso dire che egli non sia mai uscito dal mio orizzonte interiore. Appena da un paio d'anni però ho preso l'abitudine di una sua lettura quotidiana, fosse anche soltanto di qualche decina di versi. Il merito di questa senile reviviscenza di attenzione e di gusto è della Signora Anna Maria Chiavacci Leonardi e del suo mirabile Commento alla *Commedia*. Sono lieto di poterle dare pubblica testimonianza e di esprimerle qui la mia gratitudine.

E' una presentazione del "poema sacro" (*Par. XXV,1*) che mi ha letteralmente affascinato, tanti e tanto armoniosamente compresenti sono i suoi pregi. Si tratta di un corredo di osservazioni chiare e chiarificanti, che non solo agevolano la lettura e offrono la miglior cognizione del testo, ma anche sanno guidare con discrezione sapiente alla contemplazione di ogni sua più riposta bellezza.

E' evidente che una straordinaria informazione di prima mano sulle innumerevoli fonti storiche, geografiche, culturali del capolavoro e un'aggiornata conoscenza della critica dantesca specializzata hanno previamente sostanziato e reso possibile la stesura di queste note. Personalmente ho molto apprezzato l'ampiezza e il rigore con cui sono stati utilizzati gli scritti teologici medievali e diverse pagine degli antichi Padri della Chiesa.

Il risultato è un'analisi esauriente e sempre equilibrata di ogni "luogo" delle tre cantiche; analisi che è posta al riparo da ogni tentazione di arbitrarità e da ogni eccesso interpretativo, e perciò è sempre correttamente ed efficacemente al servizio non tanto dell'erudizione quanto di un'intelligenza concreta, unitaria, vitale di quell'altissima poesia.

In tale fatica – ed è, lo si vede, la fatica di una vita – la professoressa Chiavacci appare sollecita a evitare ogni

precomprensione ideologica in modo da potersi liberamente immergere nel mondo fantastico, nell'arte e nel pensiero di Dante, fino a raggiungere la piena sintonia intellettuale, estetica, spirituale con lui.

Vogliamo dunque stasera manifestare il nostro plauso e la nostra riconoscenza per chi ha saputo condurre felicemente a termine l'impresa di provvederci di uno strumento così prezioso e adeguato, che ha avvicinato a noi e ha offerto alla nostra più accessibile fruizione una delle opere più elevate ed elevanti dell'ingegno umano.

\* \* \*

Vorrei adesso avventurarmi un po' incautamente a proporre qualche piccola impressione personale. Saranno le impressioni, intanto che ci disponiamo ad ascoltare chi è davvero competente, di un semplice lettore della *Divina Commedia*.

Più la conosco, più la *Commedia* mi appare come un prodigio; un prodigio che, nella molteplicità delle sue meraviglie e nella varietà dei suoi valori, non trova riscontri plausibili.

Già è un prodigio che la sua lingua – riforgiata certo da un'eccezionale forza creativa perché potesse reggere al peso di un messaggio tanto sublime e fosse in grado di comunicarne l'incanto e la verità – abbia però mantenuto la freschezza della sua origine popolare. Ma è ancora più prodigioso che essa sia dopo sette secoli sostanzialmente identica e identicamente viva. E', mi pare, un caso unico nelle vicende glottologiche delle nazioni europee.

Mi limito a poche esemplificazioni.

«Il buon Sordello in terra fregò il dito» (*Purg.* VII,52). Un alunno di quinta elementare di oggi non userebbe, nell'occasione, parole diverse.

«La bocca mi baciò tutto tremante» (*Inf.* V,136). Sembra una frase presa da una canzone di San Remo.

E quando così si descrive il papa Martino IV che sta scontando le sue ghiottonerie «...e purga col digiuno – le anguille di Bolsena e la vernaccia» (*Purg.* XXIV, 23-24), non ci si discosta troppo dallo stile diretto e circostanziato richiesto da un buon articolo di colore dei nostri giornali.



Mi colpisce anche la straordinaria intelligenza teologica dell'Alighieri, che con piglio sicuro sa addentrarsi senza smarrirsi nella problematica più alta e sottile della dottrina rivelata. Per qualche aspetto anzi egli offre una prospettiva migliore di quella più diffusa nei testi scolastici e nella predicazione non solo ai suoi tempi ma anche nei secoli successivi.

A questo riguardo un esempio singolare e significativo è quello della sua visione del purgatorio, che egli coglie nel suo giusto clima al tempo stesso di desiderio pungente e di attesa serena; clima proprio delle anime che attendono «a farsi belle» (*Purg.* II,75) per affrettare l'incontro disvelato con colui che «del disio di sé veder n'accora» (*Purg.* V,57).

E' appunto così: la condizione di chi si sta purificando oltre la morte ripete, prosegue e sublima quella di chi in terra coltiva la vita di grazia, soccorrendo e animando nella speranza il suo arduo impegno ascetico e sopportando pacatamente la sofferenza di non essere ancora in tutto luminoso come il Signore gli chiede e come lui stesso vorrebbe.

Il purgatorio, come si vede, non è una specie di "inferno a termine", quale spesso si è data l'impressione che fosse; è piuttosto il proseguimento e il completamento doveroso dell'attività decontaminatrice e psicologicamente restauratrice, che è una componente immancabile della più coerente esistenza ecclesiale. Dante l'ha genialmente intuito e su questa intuizione ha dipanato il racconto della sua seconda cantica.

Possiamo dire che oggi la "sacra dottrina" sia generalmente d'accordo con lui.

Infine e soprattutto, ravvisiamo in Dante Alighieri il perfetto invero del connubio tra fede e libertà, che dovrebbe essere la prerogativa intrinseca di ogni autentico discepolo di Cristo. Proprio la sua piena e indubitabile adesione allo splendore della verità cattolica gli consente un'invidiabile autonomia di giudizio, di là da ogni sudditanza e da ogni condizionamento umano.

Egli non esita pertanto a criticare l'operato dei papi e le loro scelte operative, fino a collocarne diversi nel profondo dell'inferno. Ma in lui non viene mai meno né mai minimamente si attenua «la reverenza delle somme chiavi» (*Inf.* XIX, 101).

Quando si tratta di esprimere riserve o biasimi che egli ritiene dovuti, non ci sono sconti per nessuno: né per i laici né per gli ecclesiastici, né per i monarchi né per i semplici cittadini. Sono per lui tutti membri della “res publica christiana” e dunque obbligati tutti, senza eccezioni, ad attenersi integralmente alla legge evangelica, quale che sia la loro dignità sociale e la loro autorevolezza.

Irride – ahimè! – persino ai cardinali, che indossano cappe così ampie da coprire anche la loro cavalcatura:

«Copron d’i manti loro i palafreni,  
si che due bestie van sott’una pelle» (*Par. XXI, 133-134*).

Ma non dice mai una sola parola che possa far attribuire qualcosa di peccaminoso o disonorevole alla Chiesa del Signore Gesù: agli occhi della sua fede intemerata ella è sempre

«la bella Sposa  
che s’acquistò con la lancia e coi clavi»

(*Par. XXI, 133-134*).

Della Chiesa egli parla costantemente con intelletto d’amore; e senza sforzo percepisce, quasi per connaturalità, l’affetto sponsale che rende preziosa ogni sua azione e ogni sua lode. Così si spiega – proprio per la limpidezza della sua conoscenza soprannaturale – la seduzione di versi come quelli che ci descrivono la liturgia mattutina:

«Nell’ora che la Sposa di Dio surge  
a mattinar lo Sposo perché l’ami» (*Par. X, 140-141*).

Oseremmo dire, concludendo, che Dante giganteggia nella storia spirituale dell’umanità come la più convincente personificazione di quel caposaldo dell’antropologia cristiana che sant’Ambrogio ha icasticamente enunciato in una sua lettera con la frase: «Dove c’è la fede, lì c’è la libertà» (*Ep. 65,5*). «Ubi fides ibi libertas», bellissimo aforisma sintetico che, come è noto, l’antico vescovo di Milano ha copiato dal mio stemma episcopale.

# VITA DIOCESANA

## 1° GENNAIO 2004 – GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

*In occasione della Giornata Mondiale della Pace nella Metropolitana di S. Pietro il Vicario Generale S. E. Mons. Claudio Stagni ha presieduto la celebrazione eucaristica e ha pronunciato la seguente*

### OMELIA

La solennità liturgica della Madre di Dio, nell'ottava del Natale, per volontà del papa Paolo VI è diventata anche la Giornata della Pace. L'inizio dell'anno civile, la situazione del mondo sempre più compromessa da tensioni e minacce, suggerì al papa Paolo VI di celebrare una Giornata Mondiale di preghiera per la Pace il primo gennaio 1968, con il desiderio che tale celebrazione si ripetesse, "come augurio e promessa... che sia la pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire".

Certamente non abbiamo pregato abbastanza, perché la pace, anche se sono cambiate le cause che la minacciano, non si può dire che sia raggiunta, se non addirittura si deve dire che è più a rischio oggi di allora.

"Maria da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore". Erano davvero sorprendenti i fatti che stavano succedendo attorno a quella giovane madre. Maria aveva saputo dall'Angelo che da lei sarebbe nato il Salvatore: eppure sentiva il bisogno di riflettere nel suo cuore, e pensare al Dio che esalta gli umili e disperde i superbi, che rovescia i potenti dai troni, che è fedele alla promessa fatta ad Abramo.

La riflessione non è segno di mancanza di fede; anzi, è proprio la conoscenza dei misteri della nostra fede che richiede approfondimento di pensiero, riflessione e ricerca per capire come la "buona notizia" riguarda l'uomo e tutti gli uomini. Giustamente il papa Giovanni Paolo II dice di aver voluto continuare la tradizione iniziata da Paolo VI, "dedicando il primo giorno dell'anno civile alla riflessione ed alla preghiera per la pace nel mondo".

Alla preghiera per la pace, si chiede quindi di aggiungere la riflessione sulla pace; con l'aiuto del messaggio dato ogni anno per questa occasione, si stanno scrivendo tanti capitoli su questo argomento, così da formare un "sillabario, semplice da comprendere, ma estremamente esigente". Anche noi non possiamo sottrarci a questo impegno esigente, evitando la tentazione della semplificazione, che attribuisce in modo acritico il torto e la ragione, o carica solo agli altri la responsabilità della costruzione della pace.

Gesù, nato da Maria, ci ha donato la dignità di figli di Dio. "E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre". Se Dio è nostro Padre, siamo tutti fratelli, tutti con la stessa dignità di figli di Dio. Già da questa verità deriva il rispetto per ogni uomo, per la sua vita e per i suoi diritti primari.

Ma sarà la riflessione sui misteri cristiani della SS.ma Trinità e dell'incarnazione di Cristo che porterà il pensiero cristiano a scoprire il fondamento del valore della persona umana, che sarà alla base del concetto di diritto naturale.

Nel messaggio di quest'anno il Papa ricorda come la pace dipenda anche dal rispetto del diritto internazionale; diritto che ha il suo fondamento in "principi universali che sono anteriori e superiori al diritto interno degli Stati, e che tengono in conto l'unità e la comune vocazione della famiglia umana".

La storia recente ha mostrato la necessità di un ordinamento internazionale, dopo la triste esperienza delle due guerre mondiali, e il positivo contributo dato alla pace da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, per la quale si auspica che possa diventare un centro morale che favorisca la coscienza in tutti i popoli di essere una famiglia di nazioni.

In questa vicenda la Chiesa ha dato un contributo dottrinale mediante la riflessione filosofica e teologica di numerosi pensatori cristiani, e i Papi non hanno esitato a sottolineare l'importanza del diritto internazionale quale garanzia della pace.

Ma il compito della Chiesa è anche la formazione delle coscienze attraverso l'impegno educativo delle nuove generazioni, per preparare un'era migliore per l'intera umanità. E in questo siamo tutti coinvolti, anche perché la pace è un

bene indivisibile, nel senso che non si può pretendere la pace tra le nazioni e poi non cercarla con i vicini di casa. La pace del resto è il risultato di premesse che dipendono dalla disponibilità di tutti, nel perseguire la verità, la giustizia, la libertà e l'amore.

Educare alla pace significa ricercare la verità, senza pensare che il disinteresse o l'ignoranza dei problemi e delle ragioni possa essere surrogato da facili slogans. Per esempio, se è vero che Cristo è l'unico salvatore del mondo, non si fa un buon servizio alla pace da parte di quei cristiani che nascondono facilmente la propria fede, o contrabbandano come tolleranza l'accoglienza di opinioni errate.

Così, per evitare di dire che c'è qualche religione che ha nella propria struttura teologica l'imposizione forzata della propria dottrina, per esempio impedendo il passaggio ad altra religione, si dice che tutte le religioni sono fondamentaliste, e come tali sono un pericolo per la pace. In questo modo si fa una confusione molto pericolosa, e non si riconosce, invece, che Cristo è morto in croce perdonando i propri uccisori, facendo del perdono, come nessun altro ha fatto, un fondamento per l'umana convivenza; si spiega così come storicamente la coesistenza di varie religioni non è mai stata messa in crisi dalla presenza della fede cattolica; mentre non si può dire la stessa cosa per altre fedi religiose. Anche tacendo la verità non si educa alla pace.

L'educazione alla pace non può avvenire se non in una visione piena della vita e di tutto ciò che comporta dover condividere con altri tutto, dall'acqua all'aria. La mancanza di una esperienza di condivisione fin da piccoli in famiglia, per l'assenza di fratelli, come può educare al senso di giustizia, al rispetto del diritto che tutti hanno di avere l'essenziale, prima che io abbia a pretendere il superfluo? Educare alla pace vuol dire ben altro che disegnare bianche colombe con ramoscelli d'ulivo!

In questi giorni abbiamo formulato tanti auguri di buon anno, auspicando serenità e pace. Qualcuno dice che gli auguri costano poco e contano poco. Tuttavia manifestano un desiderio vero di ciò che viene augurato. Si tratta di non lasciare questo desiderio nel vuoto, ma di arricchirlo almeno con una preghiera. Rivolgersi al Signore per affidare alla sua

protezione coloro che in questi giorni abbiamo raggiunto con i nostri auguri potrebbe essere un contributo in più che noi diamo alla pace. Non dobbiamo dimenticare che oggi è anche giornata di preghiera per la pace. E tra le armi della pace la preghiera è quella più efficace, perché arriva al cuore di Dio, al quale nulla è impossibile, e si unisce a quella dei giusti di tutti i tempi che hanno invocato sinceramente la pace. “Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace”.

**CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER LA CHIUSURA  
DEL MINISTERO EPISCOPALE DI S. E. IL CARD. GIACOMO BIFFI**

*Domenica 18 gennaio 2004 nella Metropolitana di S. Pietro il Card. Giacomo Biffi ha presieduto una solenne concelebrazione a conclusione del suo ministero episcopale quale Arcivescovo di Bologna. Nella Cattedrale, gremita già un'ora prima dell'inizio della liturgia, erano presenti tra gli altri il Presidente della Camera dei Deputati On. Pier Ferdinando Casini, il Presidente della Commissione Europea On. Romano Prodi, il Presidente della Provincia di Bologna Dott. Vittorio Prodi, il Sindaco di Bologna Cav. Giorgio Guazzaloca, gli ex Sindaci di Bologna in carica durante l'episcopato bolognese del Cardinale, il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna Prof. Pier Ugo Calzolari, assieme ad altre numerose altre autorità civili e militari.*

*Hanno concelebrato i due Vescovi Ausiliari, l'Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia S. E. Mons. Luigi Amaducci, il Vescovo di Reggio Emilia S. E. Mons. Adriano Caprioli, il Vescovo di Rimini S. E. Mons. Mariano De Nicolò, il Vescovo emerito di Imola S. E. Mons. Giuseppe Fabiani, il Vescovo di Fidenza S. E. Mons. Maurizio Galli, il Vescovo emerito di Reggio Emilia S. E. Mons. Giovanni Paolo Gibertini, il Vescovo di S. Marino-Montefeltro S. E. Mons. Paolo Rabitti, il Vescovo di Carpi S. E. Mons. Elio Tinti, l'Arcivescovo di Ravenna-Cervia S. E. Mons. Giuseppe Verucchi assieme a centinaia di sacerdoti diocesani e religiosi della diocesi, tra i quali i Vicari Episcopali, i Vicari Pastoralis, il Capitolo Metropolitano e quello di S. Petronio, e numerosi sacerdoti venuti anche da altre Diocesi.*

*Anche nella cripta e nell'abside della Cattedrale erano stati disposti maxi - schermi per poter consentire ai presenti di partecipare alla celebrazione.*

*All'inizio della Messa il Vicario Generale S. Ecc. Mons. Claudio Stagni ha rivolto il seguente saluto di introduzione:*

«Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine» (Eb 13,7s).

La Chiesa di Bologna con questa solenne Eucaristia presieduta dal Card. Giacomo Biffi, celebra la lode di ringraziamento al Signore ed esprime la sua gratitudine all'Arcivescovo che per quasi 20 anni l'ha guidata come Pastore Maestro nel nome di Cristo.

Eminenza Reverendissima, amato Padre della nostra fede, siamo consapevoli dell'impossibilità di sdebitarci per i benefici da Lei ricevuti in questi anni; Ella si è donata totalmente a Bologna e alla sua gente come arcivescovo a tempo pieno e a cuore indiviso; in breve tempo ha conosciuto la nostra città con la sua storia, ha capito i tesori e i limiti dei bolognesi, ha apprezzato le bellezze della nostra Chiesa e le fatiche dei suoi figli; abbiamo capito che ci ha voluto bene subito.

Sentiamo nell'animo il bisogno di ringraziarla per la sollecitudine quotidiana di Vostra Eminenza per questa Chiesa particolare, oltre che per la Chiesa universale. Un grazie profondo lo esprimono soprattutto coloro che sono stati a Lei più vicini in questi anni nella cura pastorale negli uffici diocesani, i presbiteri diocesani e religiosi, le Suore e i fedeli tutti della nostra Arcidiocesi.

Ella ci ha detto che non pensava di venire a Bologna, ma che una volta conosciuta la volontà del Papa, si è dato totalmente alla nuova missione che nella continuità della successione apostolica La portava sulla cattedra che fu di S. Petronio. E noi tutti siamo testimoni della fedeltà e della generosità con cui ha amato questa Chiesa che è Sua.

In questi anni abbiamo fatto l'esperienza di una guida illuminata e sicura, che in un tempo caratterizzato da molta confusione nella dottrina e nella morale ci ha richiamato fortemente alla verità che salva. «Cristo, unico salvatore del mondo ieri, oggi e sempre» è stato il centro del Suo magistero episcopale, che ci ha impressionato per la chiarezza del linguaggio e per la coerenza della dottrina. Annuncio di verità che ha comportato coraggio, che non ha concesso nulla all'opinione dominante, che talvolta ha avvertito in anticipo il pericolo.

Non ci nascondiamo i contrasti e le difficoltà che certamente l'hanno fatta soffrire, soprattutto quando nascevano dai fratelli di fede.

La Chiesa di Bologna conserverà nella sua storia la memoria di alcuni eventi significativi legati all'episcopato di Vostra Eminenza, dal provvidenziale restauro di questa Chiesa cattedrale, al Congresso Eucaristico del 1987 e soprattutto quello nazionale del 1997. E anche per Lei sarà di conforto ricordare i frutti di santità che la Santa Madre Chiesa ha



riconosciuto tra i figli di Bologna beatificando Bartolomeo M. Dal Monte e Ferdinando Maria Baccilieri, e canonizzando il martire Elia Facchini e la giovane Clelia Barbieri.

Eminenza, grazie per l'affetto che ha dimostrato verso questa Chiesa, anche nello scegliere di rimanere tra noi; in questo modo continuerà a donarci il Suo ministero episcopale e la Sua preghiera nell'offerta del Sacrificio eucaristico quotidiano.

Da parte nostra assicuriamo la nostra preghiera per Lei, e nella Santa Messa, assieme al nuovo Arcivescovo Carlo, sarà dolce per noi ricordare anche l'Arcivescovo emerito Giacomo.

*Durante il sacro rito il Card. Biffi ha tenuto la seguente*

### **OMELIA**

Rendo grazie al mio Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. *Rm* 1,8; *Col* 1,13) per i molti doni che hanno impreziosito e allietato gli anni – i molti anni, ormai – del mio pellegrinaggio terreno.

Lo ringrazio per la fantasia e la sorprendente misericordia con cui egli è venuto a prendermi tra la gente umile e dimessa del quartiere popolare della mia origine e mi ha sollevato fin dove «non era mai salito neppure il più svagato dei miei pensieri» (card. G. Colombo).

Lo ringrazio anche per la consolazione oggi offertami di celebrare la liturgia eucaristica in questa cattedrale, che mi è carissima, circondato e ancora una volta sorretto dall'amore ecclesiale e dalla gratuita benevolenza dei molti che hanno avuto comprensione e pazienza con me in questo quasi ventennio, e oggi sono qui a esprimermi una riconoscenza che li onora e un'attenzione fraterna che mi tocca profondamente.

E' stata per me una fortuna singolare l'aver potuto conoscere da vicino la bella realtà di questa Chiesa petroniana e la grande ricchezza umana, culturale, spirituale della gente bolognese. Più ancora è stata per me una fortuna l'aver a lungo condiviso con questa Chiesa e con questa gente le speranze e le preoccupazioni, le esperienze gioiose e le pene, il gusto di una

memoria storica tra le più illustri e benemerite della vicenda civile e al tempo stesso l'ansia di preparare e favorire un avvenire degno del nostro passato.

La bontà divina per venirmi incontro e soccorrermi si è servita della generosità attiva e delle capacità di molti, a cominciare dai due impareggiabili vescovi ausiliari. A tutti dico la mia gratitudine e tutti con animo amico affido al Signore, che sa compensare adeguatamente tutti.

Esplicitamente però voglio indirizzare il mio "grazie" al papa Giovanni Paolo II, che dopo avermi amabilmente incoraggiato ad accogliere la sua designazione, mi ha ripetutamente manifestato la sua volontà di essermi vicino e di aiutarmi fattivamente.

Ma la natura speciale di questo incontro non deve privarci del nutrimento interiore che ogni domenica ci viene dato dalla parola di Dio e dall'esempio, dall'insegnamento, dal fascino di colui che è il solo vero Maestro e l'unico necessario salvatore di tutti.

\* \* \*

«Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (*Gv* 2,11), ci ha detto la lettura evangelica.

Come si vede, il Figlio di Dio comincia la sua azione di salvezza nell'ambito di un banchetto.

E' un contesto che gli è caro: egli ha pronunciato a tavola alcune delle sue parole più incisive e più belle. A tavola, durante una cena, istituisce l'eucaristia e ci dona così il mezzo per tenere sempre viva e attuale la sua totale dedizione per noi.

Non gli importa molto di essere chiamato – come di fatto è stato chiamato – «mangione e beone» (cfr. *Mt* 11,19): non si cura troppo delle apparenze sociali della virtù.

Egli sa anche digiunare, ma non ama presentarsi come un professionista dell'ascetismo. Quando digiuna, non si mette in piazza, non fa comunicati stampa e pubbliche dichiarazioni: quando digiuna si nasconde nella solitudine del deserto. Abituamente, nella vita comune, preferisce mostrarsi come uno che sa apprezzare il buon vino e la buona cucina; tanto è vero che quei gaudenti di pubblicani lo invitavano spesso. Oseremmo dire che nella cultura bolognese e persino nelle

consuetudini tipiche della nostra pastorale Gesù si troverebbe a suo agio.

Accetta la durezza e le privazioni di una vita randagia, ma sa anche condividere la più semplice delle letizie umane: quella di stare serenamente a mensa in compagnia di persone amiche. E proprio perché non sia sciupata questa letizia, a Cana compie il suo primo prodigio.

E' da notare poi che a Cana egli non prende parte a un pranzo comune, ma a una festa di nozze.

Questa, del matrimonio, è l'altra realtà umana che nell'episodio viene ratificata, esaltata e offerta in una luce più alta.

Nella società attuale l'amore tra l'uomo e la donna appare per troppi aspetti alterato e avvilito, insidiato com'è da una ricerca di libertà e di gratificazione individuale tanto assoluta e astratta che finisce coll'essere quasi disumana, senza significazione e senza valore.

Così, tutto appare finalizzato all'affermazione dei diritti, delle esigenze, delle prepotenze del singolo e al conseguimento di un piacere epidermico, piuttosto che alla gioiosa, piena, definitiva comunione delle persone; una comunione che sbocca poi di sua natura nella meraviglia della fecondità.

Nel clima odierno e nella visione suggerita o addirittura impostaci dalla mentalità imperante, il nativo disegno del Creatore è del tutto stravolto. Gesù invece vede espresso e reso presente nel giusto affetto e nell'integrazione esistenziale tra l'uomo e la donna addirittura la realtà più grande e incantevole dell'universo; e cioè lo stesso misterioso amore di Dio per l'umanità redenta e ringiovanita dalla rinascita battesimale.

Analogo simbolismo era già stato usato nell'Antica Alleanza in riferimento a Israele, e noi ne abbiamo ascoltato un esempio nella prima lettura, presa dalle profezie di Isaia: «Come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo Creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te» (cfr. Is 62,5).

San Paolo poi, alla luce della novità del Vangelo, chiarirà e preciserà il senso e la portata che questa affermazione assume nella Nuova Alleanza quando, a commento della celebre frase del libro della Genesi: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre e

si unirà alla sua donna e i due saranno una carne sola» (*Gen* 2,24), scriverà: «Questo mistero è grande; ma io lo dico per la sua connessione con Cristo e con la Chiesa» (*Ef* 5,32).

Negli sposi, che a Cana in sua presenza fondono le loro esistenze per sempre, il Signore Gesù vede dunque raffigurata e avverata l'unione di Dio con il suo popolo: quell'unione fedele, irrevocabile e fertile, che dà origine al mistero trascendente della Chiesa.

E a quei due giovani non fa mancare il vino che dà brio e vivacità al banchetto, appunto come alla sua Chiesa non fa mancare mai (neppure nelle ore più buie e disorientate) lo Spirito Santo, che è il segreto della vitalità inesauribile, della perenne giovinezza, dell'incessante rinnovamento.

\* \* \*

A Cana il miracolo avviene alla presenza della Vergine Maria e in virtù del suo pressante interessamento. E non è un caso.

Mi viene qui alla mente che in questi anni, proprio dai bolognesi e dal loro attaccamento alla Madonna di San Luca ho imparato con una chiarezza nuova quanto sia rilevante e anzi decisivo l'amore verso la Madre di Gesù e Madre nostra per il prosperare della vita cristiana e per l'autentico rifiorire della fede di una comunità.

A Maria sta a cuore l'ineffabile sponsalità divino-umana da cui nasce la Chiesa: questo è dunque l'ultimo messaggio che ci arriva da Cana di Galilea. Ed è un messaggio di speranza. Il che vuol dire: possiamo essere certi che anche nei giorni che appaiono ecclesialmente più aridi e desolati, sarà lei a preoccuparsi che nella comunità cristiana non abbia a mancare mai il vino; il vino inebriante della lieta fedeltà al nostro Dio, della passione per la verità salvifica che ci è stata donata, dell'amore autentico e fattivo per ogni uomo che è sempre l'immagine viva di Cristo.

*Al termine della celebrazione il Sindaco di Bologna Cav. Giorgio Guazzaloca ha rivolto al Card. Biffi le seguenti parole di saluto:*

Eminenza,

rivolgerLe il saluto della città di Bologna in questa solenne cerimonia mi onora e mi emoziona.

E' l'emozione dei momenti, degli avvenimenti veramente importanti e significativi.

So bene quanto Lei rifugga dall'enfasi e dalla retorica.

Ma non credo di venire meno al Suo modo di essere e di pensare se osservo che questa domenica – (nel momento in cui Lei lascia la guida dell'Arcidiocesi) – resterà impressa e viva nella nostra memoria.

Per quasi venti anni Lei, Eminenza, ha guidato la Chiesa di Bologna.

Tanti, tantissimi sono stati gli avvenimenti importanti e significativi che li hanno caratterizzati.

La Chiesa e tutta la città ricordano le visite del Santo Padre.

E ricordano lo straordinario appuntamento del XXIII Congresso Eucaristico nazionale nel settembre 1997.

Sono avvenimenti che abbiamo saldamente radicati nel cuore e nella mente.

In venti anni la città, la nostra città, Bologna, ha saputo rinnovarsi per trovare sempre nuove energie.

Una città (e dei cittadini) che hanno anche saputo reagire con grande forza e con grande coraggio quando sono stati colpiti da coloro che volevano seminare odio e morte.

Sappia, Eminenza, che – in quelle drammatiche circostanze – la Sua presenza e la Sua guida ci sono state di grande conforto e di grande aiuto per ritrovare la forza che apre alla speranza.

In questi vent'anni Bologna ha saputo rinnovarsi e guardare avanti, ma ha anche recuperato il forte legame con la propria storia e con le proprie tradizioni.

Si è così realizzato un giusto equilibrio: un equilibrio autentico fra passato, presente e futuro.

Il 2 giugno 1984, in occasione del solenne ingresso nell'Arcidiocesi, Lei implorò la Madonna di San Luca (la nostra Madonna di San Luca) e la Sua speciale protezione.

E implorò San Petronio, il Patrono della nostra città.

Costante è stato il Suo riferimento a questi due simboli della religiosità che sono alle fondamenta della storia di Bologna.

Per tutti è stato un invito alla riflessione che si è tradotto in una vera riscoperta delle proprie radici.

Per parte nostra abbiamo voluto cogliere e tradurre in atti concreti e visibili questo crescente e diffuso sentimento:

ne sono testimonianza l'ormai completata realizzazione del Museo della Madonna di San Luca a Porta Saragozza; e la ricollocazione della Statua di San Petronio sotto le Due Torri (che vide la partecipazioni di migliaia di cittadini).

A testimonianza della forza della nostra antica tradizione che si coniuga con la volontà di guardare con fiducia al futuro.

Anche su questo Lei, Eminenza, non si è mai stancato di esortarci a riflettere e a pensare: ma anche ad agire con comportamenti coerenti e coraggiosi.

Il Suo messaggio ha assunto una tale forza e una tale rilevanza che tutti lo abbiamo ascoltato con grande partecipazione e interesse.

Ma ciò non ha riguardato solo le "mura" della nostra città.

Le Sue sollecitazioni hanno percorso e coinvolto tutto il Paese.

A tal proposito, la presenza - oggi qui in San Pietro- del Presidente della Camera dei Deputati Pier Ferdinando Casini simboleggia la gratitudine e il saluto di tutti gli italiani.

Eminenza, la Sua lezione, le Sue parole, i Suoi scritti hanno sollevato temi e aperto discussioni su argomenti che riguardano la nostra storia, la nostra vita; il nostro essere persone, il nostro essere cittadini.

Cittadini di oggi; chiamati a confrontarsi con una realtà sempre più complessa: segnata da trasformazioni, sociali e culturali profonde; determinate anche dai recenti processi di immigrazione.

Nelle Sue parole, nei Suoi interventi, abbiamo colto e apprezzato una duplice forza:

quella derivante da una fede profonda;

e quella di uno spirito libero, capace di sostenere con grande convinzione ciò in cui crede;

capace di esprimere compiutamente il proprio pensiero anche di fronte ad ostacoli, avversità, critiche.

Da Lei è venuta una lezione di libertà: una grande lezione di libertà.

Libertà di esprimere le proprie convinzioni;

di argomentarle con riferimenti così puntuali e profondi, da mettere in discussione ricostruzioni storiche o letterarie troppo spesso considerate inconfutabili.

Tanti, tantissimi sarebbero gli esempi da portare a questo proposito.

Ma credo che tutti i Suoi interventi – (nel loro divenire e complessivamente) – abbiano costituito un contributo determinante per migliorare la conoscenza, il sapere, la cultura di noi tutti.

Ciò è accaduto anche perché ogni Sua parola, ogni Suo atto è stato espressione di un'altra Sua dote.

Una dote che tutti, ma proprio tutti, Le riconoscono: l'intelligenza.

Intelligenza nel capire le singole persone, così come la società nel suo complesso e nelle sue stratificazioni.

Intelligenza nel comprendere questa città;

nel capire i bolognesi, attraverso la loro storia ma anche attraverso i loro piccoli e grandi gesti quotidiani.

Intelligenza nell'intuire i loro veri bisogni.

Intelligenza nel cogliere anche le loro, (le nostre) tante debolezze.

Lei, Eminenza, ci ha esortato a superarle - le nostre debolezze;

non risparmiando a nessuno – (quando lo ha ritenuto necessario) – i suoi richiami (e anche qualche salutare rimbrotto).

Spesso ha saputo metterci davanti a scomode realtà.

Tante volte ha avuto la capacità di indicarci la strada maestra da seguire per vivere con intensità e con coraggio i

rapporti con gli altri: e per trovare il migliore equilibrio interiore.

Eminenza,

in questi venti anni Lei ci ha seguito e ci ha esortati come sa fare solo un grande maestro.

Un maestro attento, solerte, capace, comprensivo, ma anche severo quando è necessario;

un maestro le cui lezioni negli anni - a testimonianza del loro valore - sono cresciute in autorevolezza.

Così come si è accresciuto il numero degli allievi che hanno voluto, potuto e saputo ascoltarla, a Bologna e nel resto d'Italia.

In queste lezioni l'aspetto dottrinale si sposa con la Sua grande cultura umanistica.

Le siamo grati anche per la Sua capacità di affrontare, semplificandoli - (come sanno fare solo gli uomini di grande spessore) - tematiche sicuramente non facili: anzi molto complesse e profonde.

Tutto ciò è stato arricchito dalla Sua umanità: una umanità vera, fortemente radicata in Lei e mai ostentata.

Io sono fra coloro che ne hanno avuto prova diretta e palpabile; di questo Le sarò sempre grato.

Come me, ne hanno sicuramente beneficiato i tanti, tantissimi, a cui è giunta la Sua parola di conforto, il Suo aiuto; un Suo gesto di attenzione.

Eminenza,

voglio rivolgerLe, avviandomi alla conclusione, un ultimo ringraziamento.

L'ho lasciato alla fine di questo mio saluto, perché non è riferito al Suo magistero di Pastore, ma alla scelta che Lei ha fatto per i prossimi anni.

La scelta di rimanere con noi nella quiete di Villa Edera, da dove - ne sono certo - continuerà ad esserci vicino.

Eminenza,

quando Lei arrivò in città probabilmente non pensava di rimanere a Bologna anche dopo la scadenza del Suo servizio episcopale.



La scelta di oggi è la migliore testimonianza di un legame con la nostra città che in questi anni è diventato sempre più saldo, forte, e profondo.

L'augurio che tutti ci facciamo è che i fili che annodano questo legame siano una eredità che Lei lascia anche al Suo successore, monsignor Caffarra, a cui diamo fin d'ora il nostro affettuoso benvenuto.

Cardinale Biffi, Le vogliamo bene.

Grazie.

*Dopo la solenne liturgia il Card. Biffi ha salutato quanti hanno voluto nei locali dell'Arcivescovado.*

*In preparazione all'arrivo del nuovo Arcivescovo il Vicario Generale S. E. Mons. Claudio Stagni ha diffuso la seguente*

**NOTIFICAZIONE ALL'ARCIDIOCESI  
PER L'INGRESSO DELL'ARCIVESCOVO  
S. E. MONS. CARLO CAFFARRA**

Desideriamo prepararci ad accogliere il nuovo Arcivescovo S. E. Mons. Carlo Caffarra, il pastore che il Signore ha affidato alla nostra Chiesa attraverso il mandato del Santo Padre, non con l'intento di fare bella figura, ma per cogliere nel modo migliore la grazia di questo momento.

Ogni cambiamento è una grazia che invita a rinnovarci intimamente, distaccandoci dagli aspetti terreni della nostra vita di credenti, per avvicinarci al Signore. Ora il Signore ci guiderà attraverso il Vescovo Carlo, nel ravvivare la nostra Chiesa per la salvezza di questa amata terra bolognese.

Nei giorni precedenti l'ingresso del nuovo Arcivescovo, è bene svolgere nelle parrocchie, nelle forme che si riterranno opportune, alcune catechesi sulla figura del vescovo nella Chiesa. Inoltre si dovranno intensificare le preghiere per il Vescovo Carlo e per la Chiesa bolognese, che lo riceve nel nome del Signore.

Domenica 15 Febbraio, nel pomeriggio, accoglieremo il nuovo Arcivescovo secondo questo programma: alle ore 14,50 il corteo di auto proveniente da Ferrara farà sosta davanti alla chiesa parrocchiale di S. Caterina de Vigri a Gallo Ferrarese. È la prima parrocchia del territorio bolognese che l'Arcivescovo incontra. Sarà accolto dal Pro Vicario Generale S. E. Mons. Ernesto Vecchi, dal parroco e dai fedeli della zona.

Il corteo poi proseguirà senza altre soste fino a Bologna, entrando da Porta Galliera, fino in Piazza XX Settembre dove si conta che possa arrivare alle ore 15,30; qui ad accogliere l'Arcivescovo vi saranno i ragazzi e i giovani dell'Arcidiocesi, che poi lo accompagneranno festanti fino in Piazza Maggiore.

Alle ore 15,45 partirà il corteo a piedi lungo la Via Indipendenza, per raggiungere Piazza Maggiore verso le ore 16,30. Qui ci sarà un saluto di benvenuto da parte del Vicario Generale e del Sindaco di Bologna; l'Arcivescovo poi rivolgerà la

sua parola ai bolognesi, ai quali impartirà la sua prima benedizione.

Successivamente entrerà in San Petronio per venerare il santo Patrono; quindi assumerà i paramenti liturgici. Dalla Basilica di San Petronio poi si avvierà la processione introitale formata dai concelebranti vescovi e sacerdoti, dai diaconi e dai ministri, verso la Cattedrale di San Pietro, dove alle 17,30 ci sarà la presa di possesso e la Concelebrazione Eucaristica. Al termine della Concelebrazione l'Arcivescovo saluterà le autorità cittadine in arcivescovado.

Il sabato seguente 21 febbraio l'Arcivescovo si recherà in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di San Luca per invocare la protezione della Vergine sul suo ministero episcopale. Si rivolge l'invito a quanti vorranno unirsi a lui, a partecipare al pellegrinaggio che partirà dal Meloncello alle ore 15,00; l'Arcivescovo celebrerà la S. Messa al santuario alle ore 16,30.

Bologna, 20 gennaio 2004

+ Claudio Stagni  
Vicario Generale

## XXVI GIORNATA PER LA VITA

*Sabato 31 gennaio 2004 in occasione della XXVI Giornata per la Vita alle ore 15 ha avuto inizio il tradizionale Pellegrinaggio al Santuario di S. Luca per giungere alle ore 16.30 a celebrare la S. Messa nella Basilica. Ha presieduto S.E. Mons. Ernesto Vecchi, Vescovo Ausiliare di Bologna che ha pronunciato la seguente*

### OMELIA

*«Oggi si è adempiuta la Scrittura  
che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4, 21).*

Questa Scrittura è il testo del Profeta Isaia (61, 1-2) che Gesù ha letto nella Sinagoga di Nazaret: *«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato... a predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18-19).*

È la pagina programmatica del messaggio di Gesù, che in Luca assume la stessa importanza che Matteo dà al Discorso della Montagna (Cf Mt 5,1-12).

Gesù è presentato come il centro della storia, come l'evento che dà compimento all'antica Alleanza e apre quella nuova, inaugurando il tempo della Chiesa.

In questo contesto emerge la presenza dello *“Spirito del Signore”*, che guida Gesù *«con potenza» (Lc 4,14)* mentre apre una nuova fase della storia della salvezza, quella del Regno dei cieli, che prevede la liberazione integrale dell'uomo.

Gesù appare come il nuovo Mosè, e più ancora come l'“Unto del Signore”, il Messia che lo Spirito ha *«consacrato con l'unzione» (Lc 4,18)*, per annunciare la libertà a un popolo che rischiava di perdere la propria fede e la propria autocoscienza, sotto il peso di una idolatria insensata e frustrante.

Per questo Gesù smaschera e delude le aspettative dei suoi compaesani, che cercano nel *«figlio di Giuseppe» (Lc 4, 22)* un'esibizione taumaturgica legata ai *“segni”* fine a se stessi (Cf. *1 Cor 1, 22*), fuori da una prospettiva di ricerca della verità nei *«segni dei tempi» (Gaudium et spes)* e ben lontana dal cogliere,

nell'avvenimento di Gesù di Nazaret, l'adempimento della Scrittura.

In tale prospettiva, Gesù, nei testi biblici di questa liturgia, viene presentato come il compimento della vocazione profetica di Geremia. Infatti, come Geremia, che fu «*oggetto di litigio e di contrasto per il paese*» (Ger 15,10), Gesù diventa segno di contraddizione nella sua Nazaret, fino al punto da venire cacciato fuori dalla città e portato «*sul ciglio del monte*», col rischio di essere scaraventato «*giù dal precipizio*» (Lc 4,29).

Infatti, Gesù non segue la via diplomatica, chiama le cose col loro nome e cita i tempi di Elia e di Eliseo, quando Israele fu escluso dall'attenzione profetica. Gesù lascia intendere a chiare lettere che questa esclusione potrebbe ripetersi.

La reazione è forte: per Israele Gesù è "pietra di scandalo", perciò va eliminato, come in passato furono messi a tacere gli appelli profetici alla fede e alla giustizia.

Per Gesù, invece, la storia dell'Antico Testamento e la fede di Israele non vanno rinnegate ma orientate verso il loro pieno compimento, risvegliando dal sonno un popolo assopito nelle sue abitudini fuorvianti e nelle sue miopie.

L' «*oggi*» pronunciato da Gesù a Nazareth vale anche per noi. Un «*oggi*» che trova eco e sostanza in questa celebrazione eucaristica, convocata per mantenere viva nella nostra Chiesa e in tutto il popolo bolognese la coscienza della vita come dono, come un bene supremo da custodire e da difendere per il sano sviluppo del progresso umano.

Purtroppo, il progetto di Dio sulla vita umana, spesso e da molti, viene disatteso, per lasciare spazio alle istanze devastatrici del pensiero «*inconsistente*». Questo «*mini pensiero*» oggi è accolto nel salotto buono della cultura emergente come mallevadore del «*disincanto*» del mondo e viene a suggellare, nei progetti dei «*club*» di potere elitario e libertario, l'intento di promuovere una civiltà costruita fuori dalla religione e, in particolare dalla religione cattolica, tradendo l'originario sentire del paese reale e indebolendo ulteriormente il già esile tessuto connettivo della Nazione.

Di fatto, ci troviamo di fronte a un progetto culturale frammentato e mal gestito, invaso da una miriade di agenzie autoreferenziali, incapaci di risvegliare l'uso retto della ragione,

troppo a lungo assopita in un pragmatismo economico e ludico, che fa piazza pulita di ogni principio morale, in nome del progresso e della libertà.

Ciò è dovuto anche all'esaltazione del "*movimentismo*" di stagione che, negli anni sessanta e settanta, sul piano sociale, fece del disordine di piazza e della violenza il proprio strumento di azione politica e, sul piano teologico, si esibì nella "*teologia della morte di Dio*", con la conseguente interpretazione della Bibbia e del cristianesimo in chiave decisamente "secolarizzante".

Emerse, così, nell'agone socio-politico la proposta di un progetto di vita al di fuori di Dio, per garantire la laicità della democrazia, dimenticando che l'autentica laicità ha radici cristiane e che il vero laico trova nell'ispirazione cattolica (cioè "*secondo il tutto*") una verifica della propria identità e una barriera contro il rischio di incrementare un "*laicismo*" poco rispettoso dei principi della democrazia.

Anche oggi qualcuno pensa ad una "zona franca" nel sistema democratico, dove credenti e non credenti si confrontano, accantonando le proprie certezze, specialmente quelle della fede, proprio «*come se Dio non esistesse*».

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: non solo assistiamo all'eclissi del senso morale, ma alla "*notte della ragione*" e alla perdita «delle esigenze della "*ragione universale*"» (Cf. *Fides et ratio*, 36), cioè della «*consapevolezza critica*» nei confronti di ciò che si crede o si pensa.

Di fatto la separazione tra fede e ragione è un «dramma», perché ha distrutto la capacità di raggiungere le più alte forme del ragionamento (Cf. *ivi*, 45), sottraendo alla dinamica sociale la capacità di soppesare oggettivamente le proprie scelte.

In altre parole, per l'oscuramento della ragione non sostenuta dalla fede, l'uomo è insidiato nella sua dignità e nella sua capacità di raggiungere la piena maturità: le fantasie genetiche, il basso indice di natalità, il disprezzo della vita umana, la glorificazione delle devianze sessuali, la corrosione dell'istituto della famiglia (Cf. *LPB*, 562), rivelano l'assenza di una educazione al senso della vita, che costringe le nuove generazioni a brancolare nel buio di una «*libertà senza verità*»,

e impedisce loro di sperimentare la forza trasformante del vero amore.

È l'amore, infatti, «*la via migliore di tutte*» (1 Cor 12,31), che San Paolo indica nell'inno alla carità: una pagina di alta poesia e di profondo afflato teologico, che offre a tutti l'opportunità di una radicale revisione di vita.

Di fronte a questo elogio dell'amore del prossimo (*agapè*), radicato e alimentato dall'amore di Dio, siamo sollecitati a riscoprire la nostra libertà, non come pura autogestione di se stessi, ma come apertura verso gli altri, in una trama di rapporti, che vede in primo piano il servizio alla vita.

In tale prospettiva i Vescovi italiani ci ricordano che «*senza figli non c'è futuro*». Ora, l'idea di abitare domani nella città del «vuoto» non è molto allettante. Si tratta, allora, di «iniettare» nel nostro avvenire motivi di speranza, anche attraverso l'incremento della natalità, in modo da disinnescare, finalmente, la mina vagante del crescente invecchiamento della nostra popolazione.

Questo comporta, da parte di chi è investito di responsabilità, a tutti i livelli, il coraggio di arginare il permissivismo dilagante e di pronunciare dei «no» e dei «sì», in nome della libertà e dell'autentica laicità:

no alla cultura di morte, in tutte le sue forme e, in questo contesto, urge ribadire il no soprattutto all'«*abominevole delitto dell'aborto*» (Vaticano II, GS, 51) e alle ambigue manipolazioni genetiche, che troppo spesso trovano complicità nell'assopimento delle nostre coscienze e delle nostre intelligenze;

sì, invece, alla vita, in tutte le sue età e in tutte le sue espressioni esistenziali. In particolare oggi è necessario gridare, senza falsi pudori e con rinnovata «parresia» (cioè con il «coraggio di testimoniare») il sì alla famiglia come il Creatore l'ha voluta (Cf. *Ef.* 5,31-32).

Non si tratta di discriminare le persone, ma di recuperare la facoltà di ragionare e di chiamare le cose col loro nome. È un'offesa alla Costituzione italiana continuare a mortificare, penalizzare e mettere alla gogna la famiglia basata sul matrimonio tra l'uomo e la donna. Inoltre, non si può programmare lo «Stato sociale», senza spendere una parola in

difesa e sostegno della famiglia che, nella società civile, è il più consistente serbatoio di risorse spirituali e sociali che la Provvidenza di Dio ha messo a disposizione della gratuità e della solidarietà quotidiana.

Infine, non possiamo dimenticare il monito di Giovanni Paolo II, che è la più alta autorità morale riconosciuta nel mondo: «*L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia*» (FC, 86).



# CURIA ARCIVESCOVILE

## CANCELLERIA

### **N O M I N E**

#### **Parroci**

— Con Atto del Card. Amministratore Apostolico in data 5 gennaio 2004 il M.R. *Can. Guido Calzolari* è stato nominato Parroco dei Ss. Giuseppe e Ignazio in Bologna, vacante per la rinuncia del M. R. Don Alfredo Solferini.

— Con Atto del Card. Amministratore Apostolico in data 20 gennaio 2004 il M.R. *Mons. Massimo Nanni* è stato nominato Parroco di S. Matteo della Decima, vacante per la rinuncia in vista del trasferimento del M. R. Can Guido Calzolari.

### **CONFERIMENTO DEI MINISTERI**

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi domenica 18 gennaio 2004 nella Chiesa parrocchiale di S. Antonio di Savena in Bologna ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Guido Covili Faggioli, della Parrocchia di S. Antonio di Savena.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 25 gennaio 2004 nella Chiesa parrocchiale dello Spirito Santo in Bologna ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Stefano Pasquini, della Parrocchia dello Spirito Santo.

### **NECROLOGIO**

Ricoverato il giorno dell'Epifania in seguito ad un improvviso malore è deceduto il 10 gennaio 2004 all'Ospedale Bellaria di Bologna Don MARINO CATI, Parroco di S. Eugenio in Bologna e di Casaglia.

Nato a Camugnano il 7 dicembre 1927 dopo aver frequentato gli studi nel Seminario Arcivescovile e Regionale di

Bologna fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1950 nella Cattedrale di S. Pietro dal Card. Nasalli Rocca.

Dopo un primo periodo di servizio presso il Seminario Arcivescovile divenne Parroco nel 1951 a Castel Nuovo di Bisano. Nel 1959 fu nominato Delegato Diocesano per il Piccolo Clero. Nel 1961 fu trasferito a Bologna presso la parrocchia di S. Eugenio di cui fu il primo parroco e di cui curò la costruzione della Chiesa parrocchiale.

Membro della commissione liturgica diocesana dal 1970 al 1972, nel 1998 si vide affidata anche la Parrocchia di Casaglia prima in aiuto del Parroco gravemente ammalato per poi sostituirlo a pieno titolo dal maggio 2002.

Le esequie sono state celebrate il giorno lunedì 12 gennaio dal Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni nella Chiesa parrocchiale di S. Eugenio, la salma è stata tumulata nel cimitero della Certosa